L'umanità che resta dentro la guerra

Autore: Luciano Sguotti

Fonte: Città Nuova

Breve cronaca di un viaggio in Ucraina, dal 30 marzo al 3 aprile, con la carovana di #Stopthewar. Nei luoghi prossimi alla linea rossa del conflitto, tra le ferite di una popolazione che cerca sprazzi di vita normale. L'urgenza di un cessate il fuoco

È la quinta volta che parte per l'Ucraina la carovana di [#stopthewar](#) e stavolta mi sono deciso ad andare anche io. Nella mia vita professionale **mi occupo di coordinamento del personale e del vasto problema della non autosufficienza e del fine vita**. Altre volte mi è parso del tutto naturale recarmi in Africa per sostenere progetti di condivisione. Non è un viaggio lungo con l'aereo e così in poche ore ti trovi dentro una realtà di autentica umanità da cui è difficile staccarsi. Foto Rdp **Stavolta il viaggio avviene su terra e comincia da Padova, praticamente da casa mia**. Siamo in 150 persone distribuiti su 25 mezzi diretti ad Est, verso un Paese che vive le conseguenze di un conflitto di lunga durata, fino a ciò che sembrava impossibile accadesse e cioè all'invasione militare russa dell'Ucraina decisa da Putin il 24 febbraio del 2022. La spinta all'iniziativa della carovana, che coinvolge molte associazioni di vario orientamento, è arrivata dai **volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII (Apg23)** che già nella prima fase del conflitto hanno deciso di essere presenti a Leopoli, per portare aiuto e condividere le difficoltà di migliaia di sfollati interni che fuggivano dalle zone più colpite dal conflitto. Foto Luciano Sguotti Una presenza concreta e operativa che si è poi spostata a Odessa per poi stabilirsi nella città di **Mykolaiv, più vicina al fronte**. C'è un clima sereno alla partenza, come viene ripetuto nella conferenza stampa che viene tenuta all'aperto, sulla strada, per dire che **non ci rassegniamo alla guerra**. Direzione di marcia verso Odessa Mykolaiv e Kherson. **Il tragitto nel cuore dell'Europa dura due giorni, con macchine cariche di generi alimentari, generatori elettrici e materiali per l'igiene Ad Odessa, ci rechiamo al palazzo dei sindacati**, teatro della strage di 42 cittadini ucraini filorusi, rimasti uccisi nel 2014 negli scontri tra fazioni opposte culminate con l'incendio e la devastazione della sede dell'organizzazione dei lavoratori. **Qui dove è avvenuto uno dei tragici inneschi della guerra**, hanno deciso di stipulare un gemellaggio alcuni rappresentanti dei sindacati ucraini e la delegazione della Cgil che è tra i primi componenti della carovana #Stopthewar. Tappa successiva del nostro viaggio ad Odessa è l'ospedale pediatrico della città dove trasportiamo **un grosso generatore di energia elettrica**, donato dalla Conferenza episcopale italiana assieme ad altri soggetti privati. Anche qui, il tutto avviene con una cerimonia semplice e allo stesso tempo solenne, con la partecipazione dei rappresentanti della Chiesa cattolica locale, oltre che dell'ospedale. Foto Luciano Sguotti Ci spostiamo, poi, a Mykolaiv dove consegniamo tutto il materiale, che abbiamo stipato tra macchine e pulmini, alla **Caritas di Odessa-Mykolaiv** e alla **Youth of Ukraine**, un centro della Chiesa evangelica dedicato al recupero di persone con dipendenza da alcool, droghe e in condizioni di disagio sociale. **I depositi si svuotano rapidamente per raggiungere i quartieri della città**. Ci mettiamo accanto ai volontari delle organizzazioni locali a spaccettare e dividere gli aiuti destinati casa per casa, per la consegna predisposta per la domenica delle Palme che quest'anno cade il 2 aprile. Partecipiamo alla messa in una chiesa cattolica di Mykolaiv. Al termine si riesce a fare un collegamento video con il nunzio apostolico della Santa Sede a Kiev e con l'ambasciatore italiano di stanza nella capitale ucraina. Foto Luciano Sguotti Nel primo pomeriggio ci **collegiamo via video anche il cardinale Matteo Zuppi**, presidente della CEI e arcivescovo della Bologna. Non possiamo che riportare il clima di stanchezza e timore che abbiamo trovato. Pesa l'assenza di segnali dell'annuncio di un "cessate il fuoco" in grado di avviare una fase di serie trattative di pace. **Vediamo le conseguenze di una snervante guerra di posizione** che vede le città di confine e la regione del Donbass come un teatro di continui avanzamenti e arretramenti di entrambe gli

schieramenti militari. foto Giulio Boschi È chiaro per noi che la solidarietà e la consegna degli aiuti umanitari non può non associarsi alla necessità di **far crescere la cultura della nonviolenza attiva da parte della società europea**. Mentre si muovono e affiorano questi pensieri, ecco che l'incontro con i quartieri più periferici della città diventa improvvisamente un momento di festa con canzoni nelle diverse lingue, fino ad un vero e proprio concerto che vede la partecipazione di circa mille persone. Sono volti feriti non solo dal vivere in un paesaggio costellato da rovine e distruzioni ma **dalla sotterranea paura per tutto ciò che può ancora succedere**. Foto Luciano Sguotti Nelle strade campeggia un'enorme cartellonistica di un' incessante campagna di chiamata alle armi con immagini di soldati in assetto da guerra e slogan del tipo "**trasforma la tua rabbia in un arma**". Si avverte una diffusa volontà di resistenza fondata su una forte identità di popolo e sulla volontà di voler vincere la guerra. **Colpiscono per il loro splendore le cupole dorate delle chiese ortodosse**, spesso circondate da filo spinato e cavalli di frisia come forma di protezione da attacchi esterni. Nei giardini pubblici, accanto al parco giochi, si aprono **profonde trincee che servono da secondo avamposto in caso di avanzata russa**. Foto Luciano Sguotti Si avverte la mancanza dei giovani richiamati dalla leva coatta e come rassegnati dalla lunghezza di un conflitto che, oltre al pericolo della vita, sta chiedendo il sacrificio dell'astensione dallo studio e dalle prime attività lavorative. Ci dicono che **sono ormai tre anni, tra pandemia e guerra, che i bambini conoscono solo la didattica a distanza** che usa i telefoni cellulari e non i computer. Tutto appare fragile e difficile. **Siamo arrivati a portare il cibo ad un Paese che è il granaio d'Europa**, rappresentato dal giallo della bandiera nazionale. I depositi sono sotto attacco e i commerci paralizzati. Vere e proprie carestie possono colpire i Paesi più esposti alla filiera di una produzione cerealicola che rischia la paralisi, La carovana, dopo 3 giorni, si attrezza per ripartire. **Qualcuno di noi cerca di avvicinarsi a Kherson**, sulla linea rossa che tuttavia non si può oltrepassare per motivi di prudenza. Il fronte di guerra è più vicino e diventa un ostacolo anche alla consegna degli aiuti umanitari. Ucraina foto Luciano Sguotti **Sono qui e penso che sono un "maledetto pacifista"**. Mi chiedo seriamente se chi pretende di decidere le sorti del mondo abbia idea del disastro a cui è esposta l'umanità intera. I cellulari non hanno mai smesso di funzionare, sono riuscito a fare anche una rassegna stampa con le notizie delle **manovre strategiche della Cina sul Pacifico e le corrispondenti azioni da parte degli Usa e dei suoi alleati** Su questa linea del fronte che ho davanti, **secondo strateghi ed esperti militari, si prevede uno scontro sempre più intenso che sembra inevitabile** con la fornitura di armi sempre più sofisticate, di droni, di servizi di intelligence e l'arrivo di truppe regolari e mercenari. Vogliamo veramente che la storia finisca o continui? Questi interrogativi inquietano tutti e minano sottilmente la credibilità dei governi e delle istituzioni mondiali. Sento **ripetere che la pace passa solo attraverso la sconfitta militare e che la politica non può offrire margini per un "cessate il fuoco"**. La parola "negoziato" sembra uscita dall'orizzonte pubblico a 60 anni dall'enciclica di Giovanni XXIII, Pacem in terris che Giorgio La Pira definiva "il manifesto del nuovo mondo" mentre ora **siamo impantanati a discutere di nuovo sulle teorie della guerra giusta** mentre lo spettro dell'arma nucleare si fa concretamente sempre più vicino. #stopthewarnow foto GB È strano, dovrei essere disperato e, invece, **con i compagni di viaggio sperimentiamo un senso di leggerezza e di letizia**. Ci scambiamo le foto che pullulano di sorrisi. **È il segno di una fraternità sperimentata che è segno di speranza?** I nostri amici qui in Ucraina ci hanno chiesto di non portare solo aiuti ma uno sprazzo di serenità, di vita normale. Quei canti spontanei, la festa dell'accoglienza, sono **il segno di un'umanità che non si arrende**. --- **Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). [Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it](#)---**